

SAINT RHÉMY

DISGRAZIA LUNGO LA VIA FRANCIGENA 1129

Cronaca della valanga del gennaio 1129
che lungo la strada per il Passo del Gran
San Bernardo fece diverse vittime

Andrea Debernardi

Ufficio neve e valanghe
Fondazione Montagna sicura
Montagne sûre
Località Amérique, 33
11020 Quart (AO), Italy

don Paolo Papone

parroco di Valtournenche
prefetto degli studi del
Seminario di Aosta
Parrocchia S. Antonio Abate
Capoluogo
11028 Valtournenche (AO), Italy

Valerio Segor

Ufficio neve e valanghe
Assetto idrogeologico
dei bacini montani,
Dipartimento del suolo e
edilizia Residenziale pubblica
Località Amérique, 33
11020 Quart (AO), Italy

In questo articolo viene dato spazio ad un testo risalente al 1129. Si tratta di una testimonianza molto importante riguardante una valanga. Spesso si perde assai rapidamente la memoria storica degli eventi valanghivi, quindi, quando ci si imbatte in documenti così antichi ma nello stesso momento molto ricchi di dettagli, di date, luoghi e personaggi, ci si rende conto di come questi siano una importante fonte storica, della quale è utile fare tesoro. Il testo latino che analizzeremo, la cui traduzione è stata curata da don Papone, parroco di Valtournenche e prefetto degli studi del Seminario di Aosta, è la testimonianza conosciuta più antica relativa ad una valanga in Valle d'Aosta e sicuramente la prima che permette di localizzare con buona precisione dove la sventura si è consumata. Il manoscritto originale dal quale è tratto il testo che andiamo a scoprire (riprodotto qui a fianco in latino) è conservato negli annali della Abbazia di Saint-Trond, vicino a Liegi in Belgio. Questo in passato è stato trascritto nell'opera *Monumenta Germaniae Historica*; è nelle pagine di questo libro che don Papone lo ha letto e ce lo ha fatto riscoprire. Il narratore e testimone della sciagura è Rodolfo, abate del monastero benedettino di Saint-Trond, che nel gennaio 1129, di ritorno da Piacenza, vuole valicare il Passo del Gran San Bernardo. Poco fuori dall'abitato di Saint-Rhémy, all'inizio dell'impervio cammino verso il Passo, avviene la valanga che tanto lo colpirà e che descriverà negli annali dell'abbazia. Rodolfo è testimone di una valanga distaccatasi dai pendii che circondano Saint-Rhémy e che precipitando verso valle, travolge ben 10 portatori/guide dei quali alcuni purtroppo non sopravvivono all'impatto e al seppellimento.

*Tronaca in latino dell'abate Redolfo
annali Abbazia di Saint-Trend, anno 1129*

In reditu autem suo nativitatem Domini Placentiae celebraverunt, et increscentibus hyemalibus periculis Augustam civitatem transeuntes, ad villulam quae est in pede Montis Jovis, quae vocatur Restopolis, cum difficultate morti proxima pervenerunt. Ubi nec ante ire valentes nec retro propter altissimos nivium aggeres, octavas Domini egerunt, et post aliquot dies premonstrata eis a preducibus maronibus difficilissima via - marones enim appellant viarum premonstratores - subactis duobus miliariis Theutonicis, ad Sancti Remigii villulam in ipso Jovis Monte pervenerunt. In quo loco tamquam in mortis faucibus coagulati, manebant nocte et die sub periculo mortis. Angustia villulae tota completa erat peregrinorum multitudine. Ex altissimis et scopulosis rupibus ruebant frequenter intolerabiles omni opposito nivium aggeres, ita ut aliis iam collocatis, aliis adhuc supersedentibus mensis domos iuxta, eos prorsus obruerent, et inventos in eis quosdam suffocarent, quosdam contritos inutiles redderent. Sub hac iugi morte aliquot dies in infausta villula illa fecerunt. Tunc sponte applicantes se peregrinis montis marones, gravem indicunt eis mercedem, ut temptatam viam aperirent, pedites peregrini eis sequerentur, equites post illos, sicque trita via planaretur dominis qui delicatiores retro venirent. Itaque marones capitibus propter nimium frigus fistro pilisatis, manibus villose cyrothecatis, pedibus coturnis munitis atque subtus a planta ferreis aculeis propter subricam glaciem armatis, hastas longas ad palpandam sub alta nive viam in manibus ferentes, solitam audenter ingressi sunt viam. Summum mane erat, atque cum summo timore et tremore sancta mysteria peregrini celebrantes atque sumentes, ad instantis mortis ingressum se preparabant. Certabant, qui eorum prior sacerdoti confessionem suam dare posset, et cum unus non sufficeret, passim per aecclesiam invicem sibi sua peccata confitebantur. Cumque haec in aecclesia cum summa devotione agerentur, perccepit per plateam luctuosissimus luctus; nam marones per ordinem de villa egressos subito lapsus rupibus instar montis densissimus nivis globus decem involvit, et usque ad inferni locum visus est extulisse. Qui huius infausti mysterii aliquando conscii fuerant, precipiti cursu ad hunc homicidam locum velocissime ruerant, et offesos marones, alios exanimos in contis referebant, alios semivivos, alios contritis ossibus in manibus trahebant, illa maritum, illa fratrem, ille et ille illum et illum se amisisse clamitabant. Tam horribili occursu peregrini, exeuntes de aecclesia, exterriti paululum hesitaverunt, et idem timentes sibi futurum, quantocius Restopolim refugerunt. De difficultate viae nulla ut prius quostio, plana videbatur eis pro effugiendo mortis periculo. Sibi acta epyphania Domini, et expectato sereno aere, conductis maronibus mortiferam villulam repetunt, et timore mortis pedibus velocitatem probente, die illa usque ad medium montis modo reptando, modo ruendo, vix tandem perveniunt. Sequenti die, recepto aliquantulum spiritu, prophana Jovis sacra offugiunt, et ad patrium solum tendentes sine gravi difficultate perveniunt.



Fig. 1 - Il Passo del Gran San Bernardo lato italiano, in primo piano il laghetto, in secondo piano l'albergo Italia, la caserma e la dogana.

INTRODUZIONE

Le cronache dei tempi passati ci tramandano testi, racconti e leggende di molti eventi calamitosi cagionati dalle valanghe. Più ci si avvicina al XX secolo più le testimonianze scritte e orali, come è ben comprensibile, diventano numerose. In alcuni casi sono ancora oggi ben visibili i segni lasciati sul territorio dai nostri predecessori, come cappelle votive, ex-voto, tipologie costruttive di abitazioni e stalle, che ci ricordano come il territorio alpino sia da sempre fortemente caratterizzato da valanghe e anche da altri eventi calamitosi come frane ed alluvioni.

Scorrendo le infauste date in cui eventi valanghivi hanno portato morte o distruzione ci si rende conto di come le testimonianze diminuiscono drasticamente andando indietro nel tempo.

Facendo una rapida analisi del Catasto Regionale Valanghe Web (<http://catasto-valanghe.partout.it/>), raggruppando per data di accadimento le valanghe, possiamo notare come di queste 4421 sono state censite negli ultimi 16 anni, 5724 ricadono nel XX secolo, per poi calare rapidamente a 89, 5, 4, rispettivamente nel XIX, XVIII e XVII secolo e via via sempre meno andando indietro nel tempo.

È per questo motivo che il testo latino che analizzeremo, la cui riscoperta e traduzio-

ne è stata curata da don Papone parroco di Valtournenche e prefetto degli studi del Seminario di Aosta, risulta essere una testimonianza storica di tutto rilievo.

Non solo, ma si tratta di un resoconto molto dettagliato e ricco di dati nivologici interessanti, indicazioni precise dei luoghi e descrizioni accurate dei personaggi che animano questa tragica cronaca. Il testo scritto in latino nell'anno 1129 è probabilmente, ad oggi, la testimonianza conosciuta più antica relativa ad una valanga in Valle d'Aosta e sicuramente è la prima che permette di localizzare con buona precisione dove avviene l'evento ma addirittura di circoscrivere a due i possibili siti valanghivi in cui la sventura si è consumata.

Il manoscritto originale dal quale è tratto il testo che andiamo ad analizzare è conservato negli annali della Abbazia di Saint-Trond, vicino a Liegi in Belgio. Questo poi nel corso dei secoli è stato trascritto nell'opera *Monumenta Germaniae Historica* ed è tra le pagine di questa grande raccolta che don Papone lo ha letto e successivamente tradotto.

Il narratore e testimone della sciagura è Rodolfo, abate del monastero benedettino di Saint-Trond, nato verso il 1070 e morto nel 1138. Dopo essere stato prima a Roma poi a Piacenza insieme ad un gruppo di

pellegrini, decide di tornare al suo monastero perché preoccupato per le notizie avute dalla sua terra; per questo è spinto a valicare il Passo del Gran San Bernardo in pieno inverno. È proprio a Saint-Rhémy, all'inizio dell'impervio cammino verso il Passo, che avviene la valanga che tanto lo colpirà e che tramanderà ai posteri descrivendola e trasmettendoci il suo stato d'animo e le impressioni percepite durante questa lunga marcia di ritorno a casa. Per contestualizzare il più possibile il testo e le informazioni in esso contenute viene fornita, dopo l'originale in latino, la traduzione, intercalata da commenti, approfondimenti storici, riflessioni e precisazioni.

TRADUZIONE

"Nel loro ritorno celebrarono il Natale del Signore a Piacenza e, mentre andavano crescendo i pericoli dell'inverno, oltrepassarono la città di Augusta (Aosta) e giunsero a un villaggio che è sito ai piedi del Monte di Giove, chiamato Restopolis [Etroubles], correndo rischi quasi mortali." L'abate Rodolfo e alcuni suoi confratelli avevano soggiornato alcuni giorni in un monastero a Piacenza, dove celebrarono il Santo Natale e poi partirono lungo la Via Francigena (Fig. 2) in direzione di Aosta. Dopo diversi giorni di cammino spesi per coprire più di 250 chilometri, raggiunsero il capoluogo valdostano per poi fermarsi il 1° gennaio 1129 a Etroubles (Fig. 3). Allora si trattava di un paese di un certa importanza strategica, sito a circa metà strada tra Aosta e il Passo del Gran San Bernardo (Fig. 1).

Etroubles era nata come avamposto militare durante la dominazione romana avvenuta a partire dal 25 a.C.: da qui l'esercito romano, con una guarnigione, controllava strategicamente il valico e l'antica via "delle Gallie" (poi divenuta nei secoli a venire la Via Francigena) che viveva una parentesi di intenso utilizzo sia commerciale che militare, complice anche una fase di temperature miti che contraddistinse il periodo della dominazione romana. Non di rado poteva capitare che in pieno inverno fosse possibile transitare il Passo senza pestare neve.

Questa via di commercio molto importante era detta "delle Gallie" perché usata già secoli prima dell'arrivo dei Romani dai Celti, popoli posti a nord delle Alpi che venivano denominati dagli antichi romani anche con il termine di *Galates*, visti generalmente come forestieri o invasori. I pellegrini e i mercanti che erano soliti superare i 2473 m del Passo potevano fare sosta a Etroubles per vari motivi: già in epoca romana, dopo la costruzione della strada verso il valico avvenuta verso il 47 d.C., ci si ristorava, si potevano sostituire i cavalli e soprattutto si potevano assoldare dei valligiani (abitanti di Saint-Rhémy e di Etroubles) che avevano il compito di fare da guida ai pellegrini durante l'attraversamento del Passo e di segnalare la strada nella neve con lunghe pertiche di legno. Questi erano detti *marones* (Fig. 8) ovvero "coloro che indicano le vie", per certi versi gli antenati delle Guide Alpine dei giorni nostri; erano fondamentali per i pellegrini e i commercianti, cui indicavano, dietro compenso, la via verso il Passo conducendoli fino in Svizzera nella valle d'Entremont verso Bourg-Saint-Pierre e la città di Martigny.

È interessante notare come nel 1129 per citare il Passo si usasse ancora la denominazione data dagli antichi romani, ovvero Monte di Giove o in latino *Mons Jovis*, la più importante divinità romana. Sul Passo infatti i Romani avevano eretto un tempio in suo onore (l'area sacra del *Plan de Jupiter*) (Fig. 4) di cui oggi rimangono vestigia rilevate dagli archeologi in anni passati.

"Lì, non potendo né andare avanti, né tornare indietro a motivo degli altissimi cumuli di neve, fecero l'ottava del Signore e dopo alcuni giorni, indicata loro la via difficilissima dalle guide marones avanzando per due miglia teutoniche giunsero al villaggio di Saint-Rhémy nel Monte di Giove stesso."

Già arrivando a Etroubles (1270 m s.l.m.) il povero abate si era reso conto di trovarsi in una situazione critica a causa del gelo e della neve.

Stettero a Etroubles ad aspettare anche dopo il primo di gennaio condizioni meteorologiche migliori. L'indizio per capire

la data appena citata lo si trova nel testo quando l'abate scrive "fecero l'ottava del Signore". Il sacramentario Gelasiano antico presenta un formulario proprio per la messa di questa festa che viene chiamata *"In octabas Domini"*, "Nell'Ottava del Signore", ovvero otto giorni dopo Natale, che corrisponde al primo gennaio: giorno in cui, secondo l'uso ebraico attestato dal vangelo di Luca (2,21), Gesù fu circonciso. Successivamente, probabilmente il 3 gennaio, i *marones* condussero l'abate e i suoi confratelli fino all'abitato di Saint-Rhémy (1620 m s.l.m.) (Fig. 5), ultimo nucleo di case posto proprio sotto al Passo.

"In quel luogo, ammassati come nelle fauci della morte, erano notte e giorno in pericolo di morte. Gli spazi angusti del villaggio erano completamente riempiti dalla moltitudine dei pellegrini."

Forti nevicate si erano verificate e il peri-

colo di caduta di valanghe era imminente e fortemente percepito dai numerosi pellegrini che, evidentemente, si erano piano piano ammassati a causa delle pessime condizioni meteorologiche le quali per diversi giorni avevano reso impraticabile il valico.

"Dalle rupi altissime e scoscese rovinavano frequenti valanghe di neve travolgendo qualunque ostacolo, così che, mentre



Fig. 2 - Mappa della Via Francigena (<http://www.camminodiassisi.it/via-francigena.html>).

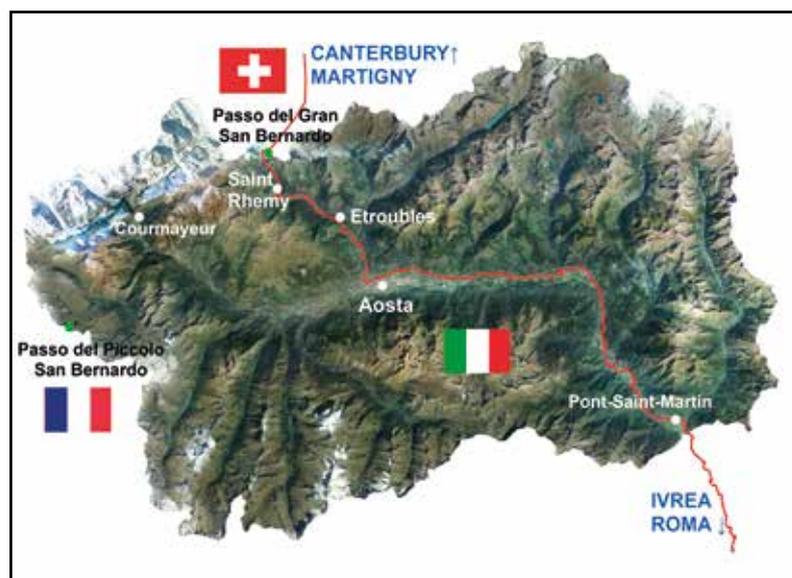


Fig. 3 - Particolare della Via Francigena in Valle d'Aosta.



Fig. 4 - Il Plan de Jupiter con in primo piano l'antico sedime stradale romano ancora visibile, in secondo piano la statua ottocentesca di San Bernardo e l'omonimo Ospizio posto in territorio svizzero.

Sopra, fig. 5 e 6 - Il borgo di Saint-Rhémy e i suoi boschi di protezione; articolo di giornale che documenta la valanga del 1845.

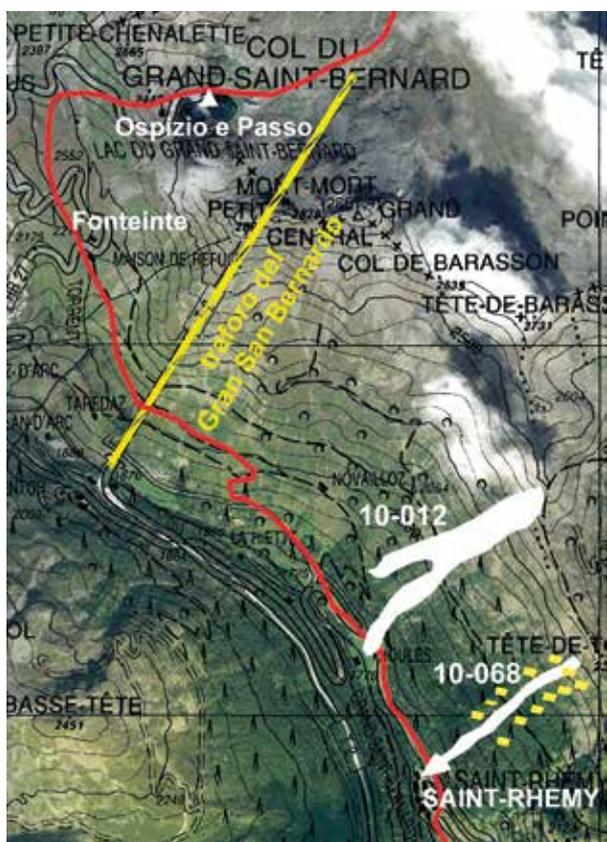


Fig. 7 - Estratto cartografico dell'ultimo tratto di via Francigena tra Saint-Rhémy e il Passo del Gran San Bernardo. In bianco i due siti valanghivi dove può essere avvenuta la valanga, in giallo le opere paravalanghe attive poste a monte dell'abitato di Saint-Rhémy tra il fitto degli alberi del Bois de la Sauvegarde.

alcuni erano già sistemati, e altri ancora sedevano su panche vicino alle case, le valanghe cadevano addosso a loro e alcuni travolgendoli li soffocavano, altri tritinandoli li menomavano. Sotto questa continua (minaccia di) morte trascorsero alcuni giorni in quel disgraziato villaggio." Da queste righe ci si rende conto di come anche il nucleo storico di Saint-Rhémy fosse esposto alla caduta di valanghe, che in alcuni casi avevano raggiunto o sfiorato abitazioni e travolto diversi pellegrini i quali difficilmente si salvavano

dalla morsa gelida della neve. Proprio da esperienze come quella raccontata da Rodolfo nasce chiara la necessità per gli abitanti di questo paese di proteggersi dalla caduta di masse nevose sulle case. Nonostante Saint-Rhémy sia stato costruito nel corso dei secoli il più possibile al riparo, si rese necessaria la presenza di un esteso bosco di protezione posto a monte e di fronte all'abitato. In particolare sui pendii posti a monte delle case, sul fianco idrografico sinistro, vegeta ormai da secoli la selva detta *de la Sauvegarde* o anche *Bois Arolley*, che risulta avere ai giorni nostri una estensione superiore a 40 ettari ed essere composta per lo più da un fitto popolamento forestale di larici e abeti d'alto fusto: il borgo ai giorni nostri risulta totalmente accerchiato dalla vegetazione forestale che assolve al prezioso compito di salvaguardare le abitazioni e i suoi abitanti dalle valanghe (Fig. 5).

La presenza di tale bosco è citata in numerosi documenti antichi, in particolare nel 1573 il *Conseil des Commis de Aoste* ne aveva proibito il taglio e l'asportazione del legname. Nei secoli successivi le prescrizioni sopra citate furono ulteriormente ribadite con atti ufficiali per cercare di limitare i tagli "abusivi" che a volte venivano effettuati e che mettevano in pericolo l'abitato di Saint-Rhémy e la viabilità di fondovalle. Adirittura nel 1731 furono nominate due guardie forestali alle quali fu affidato il compito di vigilare sulla integrità della copertura forestale.

Il 18 febbraio 1841 e anche il 16 gennaio 1845 (Fig. 6) due valanghe danneggiarono gravemente la copertura forestale e arrivarono "à la distance d'une portée de fusil" sfiorando le case. Dopo tali eventi furono progettati e messi in cantiere in zona di distacco e scorrimento, una serie di gradoni, valli e deviatori in pietra. Solo una parte di questi furono ultimati. La funzione di queste opere di difesa attiva non fu, quindi, assolta in pieno per diversi decenni, tanto che una ulteriore valanga nel 1920 sfiorò la borgata e danneggiò ancora gravemente il bosco. Oggi il bosco di protezione risulta in buona salute, con una densità di piante ad ettaro sufficienti alla copertura forestale per assolvere alla funzione preventiva di protezione contro la caduta di valanghe. "A quel punto i marones della montagna, proponendosi spontaneamente ai pellegrini, fissano loro un prezzo alto per sondare e aprire la via, in modo che i pellegrini a piedi li seguissero, e dopo di essi quelli coi cavalli, e così battuta la via venisse spianata per i signori che più comodi venivano dietro."

Le guide assoldate dai pellegrini decisero di provare ad intraprendere il cammino verso il Colle previo il pagamento di una somma più alta del solito, segnale di come considerassero ancora pericolosa e faticosa l'ascesa verso il Colle. La via Francigena nel tratto cruciale che va da Saint-Rhémy ai 2473 m del Passo, percorre i ripidi versanti in sinistra idrografica del Torrent du Grand-Saint-Bernard, quasi del tutto privi di vegetazione arborea, per uno sviluppo totale di quasi 6 chilometri e un dislivello di 840 m (Fig. 7).

Il testo ci fornisce un ulteriore tassello per farci rendere conto di come il valico anche a gennaio fosse strategico: veniva regolarmente percorso da molti pellegrini e commercianti, questi a volte a cavallo, in alcuni casi anche abbienti. Tanto che li si faceva passare per ultimi quando ormai la traccia nella neve risultava ben eseguita e, quindi, la marcia poteva risultare meno faticosa e forse meno pericolosa.

"I marones dunque per il freddo esagerato si coprono il capo con cappelli di feltro,

le mani con guanti di pelo, i piedi con calzature ben protette e dotate sotto la suola di aculei di ferro per il ghiaccio scivoloso; portando in mano lunghi bastoni per riconoscere la via sotto la neve alta, arditamente intrapresero la via abituale.

Preziose sono queste parole, che permettono di immaginarci meglio questi *marones* (Fig. 8): erano decisamente preparati contro le intemperie, bardati dalla testa ai piedi per cercare di non congelarsi durante l'ascesa al Passo. È interessante notare come già 900 anni fa fossero ben equipaggiati, per quanto possibile, con scarpe adatte a non scivolare sul ghiaccio e con lunghi bastoni simili ad alpenstock, antenati delle piccozze e dei bastoncini, ancora in uso nei primi del '900 dagli alpinisti di tutto il mondo. Queste "proto" guide erano un'istituzione importante: avevano il compito di guide e anche di portatori, i più fortunati possedevano bestie da soma, dovevano sia segnalare il percorso con pertiche molto alte conficcate nella neve, sia effettuare la manutenzione della strada. Nel 1658 Carlo Emanuele II di Savoia riconobbe il loro ruolo strategico e decise con una legge di esonerare i *marones* di Saint-Rhémy dal servizio militare visto il loro prezioso operato nel periodo invernale, assimilandoli a dei soldati. Gestiti dal sindaco di Saint-Rhémy presero il nome di "Soldats de la neige". Il privilegio dell'esenzione dal servizio militare rimase in vigore fino allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1915.

"Era primo mattino, e i pellegrini con sommo timore e tremore celebrarono i santi

misteri e ricevettero la comunione, preparandosi a cogliere l'istante della morte. Facevano a gara per chi di loro riuscisse per primo a fare la sua confessione al sacerdote, e poiché uno non bastava, qua e là per la chiesa si confessavano i peccati gli uni agli altri."

I pellegrini in procinto di partire, dopo che i *marones* avessero indicato loro la strada verso il Passo precedendoli e battendo la traccia nello spesso manto nevoso, erano davvero in ansia per la loro sorte, le valanghe a cui avevano assistito o anche solo udito nei giorni precedenti li avevano scossi profondamente.

"E mentre in chiesa si facevano queste cose con somma devozione, risuonò nel sagrato un lamento tristissimo; si, usciti in fila dal villaggio i marones, all'improvviso quasi una montagna cadde dalle rupi, una massa densissima di neve ne travolse dieci e sembrò trascinarli fino all'inferno." Ecco che si verifica la sciagura: una valanga distaccatasi dai pendii che circondano Saint-Rhémy precipita verso valle e travolge ben 10 *marones*. Da queste poche frasi e dalla conoscenza del percorso della via Francigena che ricalca l'antica strada romana che porta al Passo, si riesce a delimitare l'area dove si verifica il travolgimento: il distacco avviene da un pendio posto in sinistra orografica esposto a ovest-sud-ovest molto vicino all'abitato. I siti valanghivi noti al Catasto Regionale Valanghe nell'area in cui si verifica la valanga sono due anche se uno sembra essere quello più probabile. Andiamo rapidamente ad analizzarli (Fig. 7).

• Valanga 10-068 detta *Bois Arolley*. Oggi i versanti da dove in passato si sono originate diverse valanghe che hanno sfiorato Saint-Rhémy sono vegetati da un fitto bosco con importanti funzioni di protezione e al quale si associano, come precedentemente menzionato, opere paravalanghe attive (Fig. 9 e 10). Nel 1129 è probabile che la foresta fosse meno fitta e che spesso masse nevose in movimento riuscissero a raggiungere il fondovalle, sfiorando le case, e inter-

Fig. 8 - Uno dei marones in "tenuta invernale" agli inizi del '900; alla sua destra un esemplare di cane San Bernardo. Cartolina postale. Autore non identificato, primo decennio del XX secolo. Su concessione della Regione autonoma Valle d'Aosta, Assessorato Istruzione e Cultura, Archivio BREL, fondo Domaine © Tutti i diritti riservati.



A sinistra, fig. 9 e 10 - Deviatori e valli edificati nell'area di distacco della valanga detta Bois Arolley (Catasto opere paravalanghe della Valle d'Aosta).



Fig. 12 e 11 - Vista della zona di distacco e scorrimento (a destra) e dell'accumulo nel fondovalle che interessa anche la via Francigena e la SS 26 (a sinistra) della valanga Côte de Barasson (Catasto regionale Valle d'Aosta - <http://catastovalanghe.partout.it/>).

secando anche la Via Francigena che si sviluppa ai piedi di questo pendio esposto a sud-ovest. È proprio qui che molto probabilmente avviene il travolgimento delle 10 guide.

- Valanga 10-012 detta *Côte de Barasson - Arp Dzeliette*. Si tratta di un sito valanghivo che dà origine a frequenti valanghe sia di neve polverosa, sia di neve "primaverile". L'accumulo raggiunge spesso il letto del torrente che scorre a valle della Côte de Barasson, ampio e ripido pendio aperto ed erbato esposto anch'esso a sud-ovest che culmina con la Tête-de-Barasson a 2730 m (Fig. 11 e 12). Il ripido pendio percorso da questo fenomeno valanghivo risulta posto a circa 800 m in linea d'aria da Saint-Rhémy e, quindi, anche se vicino all'abitato sembra meno probabile che Rodolfo avesse assistito alla caduta di questa valanga.

Altra informazione interessante è il termine che usa l'abate "massa densissima". Fa supporre che si sia trattato di una valanga di neve umida. Proviamo a fare, per quanto ci è possibile, un'analisi nivometeorologica, con i limiti che questa può avere a circa 900 anni di distanza, ma che probabilmente poco si discosta da quanto realmente successo. Già nei giorni a cavallo tra il 1128 e il 1129 Rodolfo e gli altri numerosi pellegrini trovano in Valle d'Aosta brutto tempo, copiose neviccate che accumulano molti centimetri di neve fresca e asciutta (Rodolfo trova le tempe-

rature molto rigide), condizioni che originano molte valanghe di neve polverosa capaci di lambire l'abitato di Saint-Rhémy. Il 3 o il 4 gennaio le condizioni nivometeorologiche cambiano e probabilmente un deciso rialzo della temperatura turba nell'immediato l'equilibrio precario delle masse nevose che danno così origine a valanghe di neve umida e pesante.

"Appena furono consapevoli di quell'infuato accadimento, correndo a precipizio si lanciarono velocissimi verso quel luogo omicida ed estratti i marones, alcuni li riportavano esanimi con pertiche, altri mezzi morti, altri ancora li trasportavano a mano con le ossa a pezzi, e quella andava chiamando il marito, quell'altra il fratello, ciascuno gridava di aver perso qualcuno."

Qui si intuisce ancora meglio come l'evento si sia verificato nei pressi di Saint-Rhémy e di come probabilmente molti degli abitanti fossero accorsi per cercare ed estrarre dall'accumulo valanghivo quelli che potevano essere loro conoscenti o parenti, che venivano poi portati di corsa verso il villaggio, improvvisando delle barelle con pertiche di legno utili a facilitarne il trasporto.

"A un evento così orribile i pellegrini, uscendo dalla chiesa, atterriti esitarono un po', e temendo per sé un identico futuro, se ne rifuggirono a Etroubles il più velocemente possibile. Quanto alla difficoltà della via sperimentata prima, nessun problema: sembra facile a loro, pur di sfuggire al pericolo della morte. Lì fatta l'Epifania del Signore, e aspettato il tempo sereno,

guidati dai marones tornarono al villaggio assassino, e quel giorno, col timore della morte che metteva le ali ai piedi, un po' strisciando, un po' cadendo, comunque in qualche modo, raggiunsero la metà del monte. Il giorno seguente, ripreso un po' il fiato, fuggono il profano sacello di Giove e tendendo al patrio suolo, vi giungono senza gravi difficoltà."

I pellegrini si allontanarono di corsa da Saint-Rhémy, località teatro dell'incidente, e si rifugiarono a Etroubles dove poterono trovare ristoro e tranquillità. Solo due giorni dopo, il 6 gennaio, ripresero il cammino verso il Passo. La paura diede a tutti loro un grande stimolo a camminare, cadere e strisciare verso un rifugio probabilmente posto a metà tra il Passo e Saint-Rhémy, forse sito in loc. Fontainte (2200 m s.l.m.), per poi riprendere il cammino fino ai 2473 m del valico tanto agognato e proseguire spediti verso Bourg-Saint-Pierre.

Dal testo si intuisce come proprio al Passo fossero presenti i ruderi del tempio romano dedicato a Giove già demolito nel 380 d.C. e come l'abate, percorrendo il tratto della strada romana che attraversa l'area sacra del *Plan de Jupiter*, nutrisse un certo fastidio nel passare anche solo nelle vicinanze di queste rovine pagane.

Già all'epoca di Rodolfo nei pressi di tali resti c'era molto probabilmente un ricovero non custodito, il nucleo primigenio che poi accrescendosi diventerà nei secoli a venire l'Ospizio del Gran San Bernardo come lo possiamo ammirare oggi (Fig. 4). Facciamo un passo indietro. Con la decadenza dell'impero romano, il valico divenne meno sicuro. L'Europa vide l'inizio del Medioevo e anche il clima si fece più inclemente. Nonostante queste evidenze nel corso dei secoli la strada rimase strategica e divenne anche parte integrante della Via Francigena, itinerario simbolico molto utilizzato dai devoti diretti in pellegrinaggio dal Nord Europa a Roma. Si rese quindi necessario presidiare nuovamente il Passo e ripristinare una struttura adatta a fungere da riparo. Così nel 1050 Bernardo delle Alpi (1020-1081), arcidiacono di Aosta poi divenuto santo, diede l'avvio ai lavori che portarono alla costruzione di

una prima parte dell'Ospizio, un semplice riparo per i viandanti.

Nel corso degli anni venne eretto anche un secondo ospizio sull'altro importante valico denominato poi Piccolo San Bernardo che collega la Valle d'Aosta con la Francia. A dei monaci agostiniani venne affidato il compito di presidiare tutto l'anno i colli e di prestare ospitalità del tutto gratuitamente, assistere e facilitare il tragitto ai viandanti, affiancando così nell'ardua impresa le guide locali. Questi monaci nel corso dei secoli salvarono tantissime vite umane anche a discapito della loro. Diedero sepoltura e i sacramenti ai tanti sfortunati che colti dal maltempo o dalle valanghe non riuscirono a sopravvivere al Passo di Giove, poi nel corso dei secoli divenuto per tutti il Passo del Gran San Bernardo. Testimonianza di queste sventure giunte fino a noi sono alcune targhe presenti in memoria lungo la via che collega Saint-Rhémy al Passo.

Anche la presenza di un piccolo edificio detto *morgue*, ancora oggi visibile dietro l'Ospizio, testimonia le molte sventure verificatesi nel corso dei secoli: si tratta del luogo dove i monaci depositavano i corpi dei malcapitati nella speranza che qualche parente o conoscente venisse a cercarli (Fig. 13).

Nei secoli l'Ospizio si ingrandì, fu eretta una chiesa e a fine '800 anche la "Casa Nuova" poi denominata Hotel dell'Ospizio. Dal XVI secolo i monaci iniziarono anche ad allevare dei cani dal molteplice utilizzo: come cani da guardia per proteggersi da atti di brigantaggio, come aiuto durante le operazioni di soccorso ai viandanti (sia per la ricerca in valanga sia per l'orientamento nella nebbia), come trasportatori di carichi; questi cani molossoidi erano gli antenati degli attuali famosissimi cani San Bernardo.

Il valico nel corso dei secoli vide il passaggio di centinaia di migliaia di persone, di eserciti romani, di Carlo Magno e poi anche dell'esercito francese di Napoleone Bonaparte che nel 1800 risultava composto da ben 40.000 soldati e da un gran numero di cavalli, armi pesanti, cannoni, ecc. Nel 1964 è stato ultimato il tunnel del Gran

San Bernardo, infrastruttura che collega l'Italia con la Svizzera in qualsiasi condizione di tempo dodici mesi all'anno. Per questo motivo il valico chiuso al traffico veicolare da ottobre a fine maggio ha perso molto della sua importanza strategica ed economica. Di certo non ha perso di fascino, fatto sì di natura ma anche di storia: sia dalla storia con la S maiuscola, sia dalle piccole storie di ogni viandante o pellegrino che rischiando la vita ha calpe-

stato questo tratto di Via Francigena, tra questi l'abate Rodolfo che fortunatamente ci ha lasciato traccia scritta di quanto lui e i suoi compagni di viaggio hanno vissuto nel lontano 1129.

Si desidera ringraziare per l'aiuto nella stesura e rilettura del testo Silvia Reggiani e Giovanna Burelli, per la ricerca di documentazione fotografica il Bureau régional ethnologie et linguistique dell'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura.



Fig. 13 - La morgue costruita nel 1476. Oggi murata, ospita 150 viandanti periti durante l'attraversamento del colle. Sotto di essa si apre la vallata che porta a Bourg-Saint-Pierre in Svizzera soprannominata la Combe des Morts, nome che fa comprendere la pericolosità del tratto di strada svizzero nel periodo invernale.



Fig. 14 - Panorama autunnale della testata di valle del Gran San Bernardo. Ben visibile è il tracciato della SS 26 che conduce al Passo. Al centro dello scatto è anche visibile il viadotto che conduce al traforo del Gran San Bernardo inaugurato nel 1964.

Bibliografia

- Berretti R. et al., Selvicoltura nelle foreste di protezione: esperienze e indirizzi gestionali in Piemonte e Valle d'Aosta, Compagnia delle foreste, Arezzo, 2006, p. 220.
- Cerisey C., Influenza delle valanghe sulla storia del Colle del Gran San Bernardo, Università degli Studi di Torino, Corso di Laurea in "Scienza e cultura delle Alpi", Tesi di laurea, A.A. 2011/2012, Relatore Prof. Michele Freppaz, p. 199.
- Cuaz F., Il colle del Gran San Bernardo-Il colle del Piccolo San Bernardo. Storia di due strade, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo - Milano, 2012, p. 175.
- Gesta Abbatum Trudonensium, XII, D. R. Koepke ed., Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, t. X, 1852, p. 307.

Siti Consultati:

- <http://catastovalanghe.partout.it/> (in data 03/10/2016)
- www.regione.vda.it/gestione/riviweb/templates/asp/environnement.aspx?pkArt=1311 (in data 05/10/2016)
- www.regione.vda.it/gestione/riviweb/templates/asp/environnement.aspx?pkArt=1305 (in data 05/10/2016)
- www.comune.saintrhemyenbosses.ao.it/LaStoria/LaVi%C3%A9eMarronniers/tabid/1350/Default.aspx (in data 12/10/2016)
- <http://www.comune.saintrhemyenbosses.ao.it/LaStoria/ISoldatsdeLaNeige/tabid/1353/Default.aspx> (in data 12/10/2016)
- <http://www.gsbernard.ch/it/index.php> (in data 19/09/2016)
- <http://www.aisb.it/hospice.html> (in data 19/09/2016)
- http://www.cnvaldostano.it/monete_sul_gran_san_bernardo.htm (in data 13/10/2016)
- <http://www.camminodiassisi.it/via-francigena.html> (in data 19/09/2016)
- <http://www.lovevda.it/it/scoprire/aree-turistiche/gran-san-bernardo/colle-del-gran-san-bernardo> (in data 20/09/2016)